

Il rapporto di Mediobanca indica i limiti dell'internazionalizzazione delle nostre imprese. Il gruppo torinese è ancora ai primi posti

# Non decolla la globalizzazione made in Italy

**MILANO** Fatica a decollare la globalizzazione «made in Italy». Secondo la ricerca annuale di Mediobanca sulle maggiori imprese internazionali, solo 15 sulle 274 al mondo sono italiane, e le loro vendite, in termini di fatturato, rappresentano soltanto il 6 per cento di quanto realizzato in Europa: poco più di un terzo di quelle francesi e circa un quarto di quelle tedesche.

L'Italia non esce particolarmente bene neanche sul fronte dell'internazionalizzazione dei ricavi. Le società industriali dell'area euro hanno raggiunto nel 2001 un tasso del 72,2 per cento di vendite generate all'estero, con un progresso di 5,5 punti rispetto al '97. Negli stessi quattro anni la globalizzazione dei colossi italiani è salita di 3,7 punti al 60,8 per cento.

Il divario con l'Europa e il resto del mondo si ritrova anche negli investimenti in ricerca e sviluppo, dove le multinazionali italiane sono il fanalino di coda con una quota del 2,4 per cento sul fatturato dell'industria nel 2001, contro, per fare un esempio, tassi del

5,7 in Giappone o del 3,7 nel Regno Unito.

Quanto alla globalizzazione sul fronte occupazionale, invece, l'Italia non è più l'ultima della classe con una crescita, tra il '92 e il 2001, della percentuale estera della forza lavoro del 23,5 per cento. Nello stesso periodo la variazione europea è stata del 15,7, negli Usa del 14,6. Migliora anche la competitività delle multinazionali italiane, con una crescita dell'89,5 per cento della produttività, a fronte di un incremento europeo del 71,2.

Nello stesso tempo, il costo di ogni addetto è salito del 15,9 per cento per le grandi imprese italiane, mentre a livello europeo il costo del lavoro nel decennio vede una crescita del 40,2. Il basso tasso di investimenti in ricerca, a fronte del basso costo del lavoro, lascia insomma pensare che la maggior produttività avvenga più per delocalizzazione della produzione, che per un vera innovazione tecnologica.

Per il resto, lo studio R&S di Mediobanca sulle imprese internazionali, che comprende 233 grandi gruppi industriali, 24 società

di telecomunicazioni e 17 utilities, registra nel decennio un aumento rilevante delle dimensioni, con livelli medi del capitale investito per azienda, che nel 2001 ha raggiunto i 28,2 miliardi di euro.

Per quel che riguarda le singole aziende, la Fiat era, nel 2001, l'unico gruppo industriale italiano a superare i 90 miliardi di euro di totale attivo, un livello raggiunto soltanto da 11 multinazionali al mondo. Secondo l'ufficio studi di Piazzetta Cuccia, infatti, con un attivo di 93,9 miliardi di euro, e una crescita del 70,7 per cento, il Lingotto si colloca all'undicesimo posto. Nella classifica spicca poi la presenza, ai primi due posti, di imprese non americane, che solo dieci anni prima occupavano quattro delle prime cinque posizioni, mentre ora ne tengono solo due. Al comando è infatti DaimlerChrysler. Mentre al secondo posto si piazza la giapponese Toyota. Si pone solo al terzo posto la maggiore delle multinazionali americane: l'americana ExxonMobil. L'alleato americano di Torino, General Motors è quarta.



La sede di Mediobanca

## Xerox, i cassintegrati offrono tè per integrare la cig

**MILANO** Tè, caffè. E anche vino, pane, salame. Sono stati distribuiti ieri dai cassintegrati della Xerox di Milano ai loro colleghi per ottenere la partecipazione a un fondo di solidarietà che limiti la perdita dello stipendio. Complice il giorno di paga. «La stragrande maggioranza» dei 300 lavoratori ha aderito, versando 30 euro in contanti a testa.

«Abbiamo comunque consegnato una ricevuta per ogni donazione - dice uno dei cassintegrati - perché sarà avviata una causa contro l'azienda per comportamento antisindacale e, se il giudice ci darà ragione e quindi rientreremo al lavoro, restituiremo a tutti quanto è stato versato».

La vicenda sindacale della Xerox non è nuova. In Italia la multinazionale statunitense commercializza e ripara macchine fotocopiatrici con un

organico, secondo fonti sindacali, di circa 800 persone. Dal 7 gennaio sono state messe in cassa integrazione straordinaria a zero ore per 12 mesi una sessantina di dipendenti. La protesta, compreso uno sciopero di 8 ore previsto per il 7 febbraio prossimo con presidi a Milano e Roma, è basata sul fatto che da tempo l'azienda sta sfoltendo il personale. Nell'aprile del 2001 se sono andati in 120, l'anno scorso altri 80. Questa volta, però, l'accordo per la cassa integrazione non l'ha firmato nessuno. Anche perché, dicono i lavoratori, qui il lavoro c'è, solo che viene dato all'esterno. Dove, denunciano i dipendenti cassintegrati, costa di meno. Con la cassa integrazione a zero ore l'assegno è di circa 700 euro al mese contro uno stipendio precedente di 1.100. Per coprire parte della differenza, nella sede di Milano è nato il fondo di solidarietà.

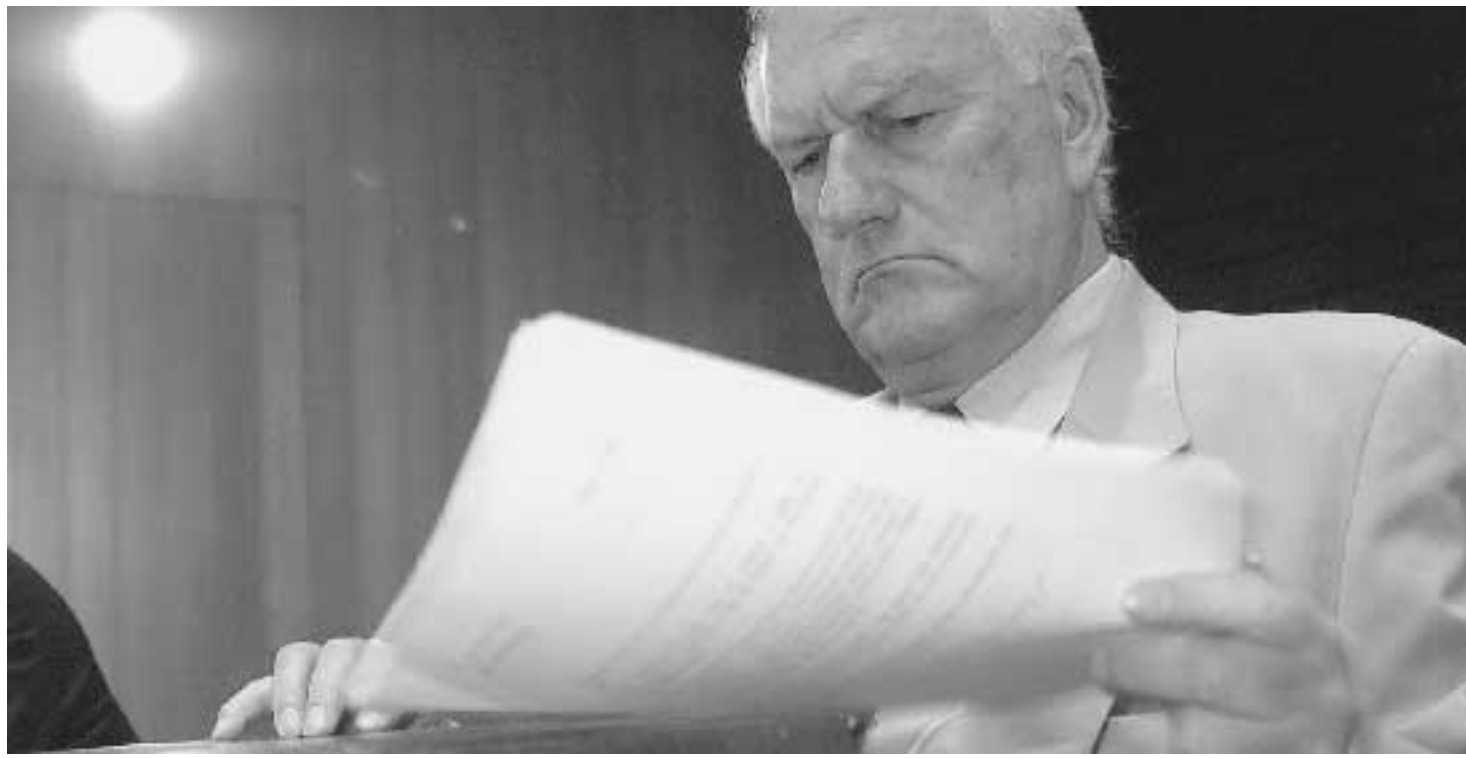
# Fiat, a piazza Affari non piace il silenzio

Il titolo va giù per l'incertezza sul rilancio. A giorni il consiglio per la cooptazione di Umberto Agnelli

Angelo Faccinotto

**MILANO** Fiat sotto pressione, nel primo giorno senza Gianni Agnelli. La fiammata emotiva, che venerdì mattina, all'annuncio della morte del presidente d'onore, aveva spinto in alto il titolo, si è esaurita subito. E ieri in Borsa il Lingotto ha perso il 2,4 per cento chiudendo sotto gli 8 euro a 7,90. Una quota che lo riavvicina pericolosamente ai 7,55 - minimo degli ultimi 15 anni - toccati lo scorso 30 dicembre, il giorno dopo il giudizio negativo espresso da Moody's sulle obbligazioni del gruppo.

Ma cosa spinge Fiat al nuovo ribasso? L'incertezza, anzitutto. A metà gennaio, sulla scia dei piani di rilancio veri e presunti, l'azione del Lingotto aveva toccato un massimo di 9,6 euro. Ma i piani - ad eccezione di quello messo a punto da Roberto Colaninno - sono rimasti a livello di ipotesi. E l'assenza di fatti concreti ha spalancato le porte alle cosiddette prese di beneficio, cioè alle vendite.



Il presidente della Fiat, Paolo Fresco

Ieri mattina sia Umberto Agnelli, il presidente designato, che John Elkann, il giovane «erede», si sono presentati al lavoro nei rispettivi uffici di buon mattino, come fosse un normalissimo lunedì. Ma attorno al gruppo torinese, almeno per quello che si percepisce all'esterno, l'incertezza continua a regnare sovrana. Il consiglio di amministrazione straordinario che dovrebbe riunirsi nei prossimi giorni (almeno per cooptare Umberto Agnelli e dare una risposta a Colaninno), ancora non è stato convocato. E i nodi irrisolti pesano. Le banche chiedono alla famiglia Agnelli di procedere da sola nel suo piano di salvataggio. Ma questo comporta investimenti massicci - si parla di cinque miliardi di euro - superiori a quelli sin qui preventivati. E in Borsa non si nascondono le preoccupazioni.

L'altro nodo è quello rappresentato dai rapporti con General Motors. Si è parlato della fine dell'opzione put, dietro compenso di un miliardo di euro, ma nulla ancora è stato confermato. Come nulla ancora è stato deciso sul possibile scorporo - ritenuto peraltro assai probabile

del settore Auto da Fiat Spa. O sull'intervento di cordate di imprenditori dalle diverse pretese. In settimana, quando si riunirà, il consiglio di amministrazione dovrebbe esprimere il proprio giudizio sul «piano Colaninno», l'unico ad essere stato definito nei suoi dettagli.

Restano avvolti nel mistero quello - tutto finanziario - del bresciano Emilio Gnutti, che potrebbe non andare oltre lo stadio di ipotesi, e quello elvetico, messo a punto da Silvio Tarchini. Quest'ultimo, in

Il titolo del Lingotto chiude sotto quota 8 euro e torna ad avvicinarsi ai minimi degli ultimi 15 anni

particolare, per ammissione del suo stesso promotore, è già entrato in fase di stand-by, in attesa di momenti migliori. Ovvio, quindi, che l'attenzione dei mercati sia focalizzata sul prossimo consiglio di amministrazione. Le prime risposte formali a tanta incertezza non potranno che venire da lì.

Intanto sul piano delle vendite in casa Fiat Auto si respira aria di cauto ottimismo. Si parla, per il mese di gennaio, di una buona raccolta di ordini e anche le immatricolazioni - secondo il responsabile della Business Unit Fiat-Lancia, Gianni Coda, «non vanno male». «La tempesta la stiamo passando - dice - i segnali si recepiscono. Abbiamo chiuso la vertenza sulla ristrutturazione, anche se, certo, quando bisogna tagliare posti non è piacevole».

E per contribuire alla ripresa, soprattutto del marchio Lancia, il più debole, annuncia il lancio della nuova «Y» e l'arrivo della Fulvia coupé.

Per ricominciare.

## Oggi Palazzo Madama ricorda l'Avvocato

**MILANO** Sono stati più di cinque milioni i telespettatori che hanno seguito domenica mattina in tv la messa in onda della cerimonia funebre svoltasi a Torino per l'estremo saluto a Gianni Agnelli. Oggi, dopo la commemorazione tenutasi ieri al Consiglio comunale di Torino, la figura di Gianni Agnelli, nominato senatore a vita da Cossiga, sarà ricordata nell'Aula del Senato dal presidente Pera.

In una lettera inviata a La Stampa Mirella Agnelli ha voluto ringraziare quanti hanno partecipato al loro dolore per la morte dell'Avvocato. «Gentile direttore - scrive Mirella Agnelli, anche a nome di mia figlia Margherita, dei miei nipoti e di tutta la famiglia, desidero far giungere attraverso il suo giornale il più caloroso grazie alle persone che si sono strette intorno a noi nel

ricordo di mio marito. Questo è stato per tutti noi un grande conforto». «Siamo rimasti profondamente colpiti e commossi - prosegue la lettera di Mirella Agnelli - dalle decine di migliaia di cittadini di ogni età, italiani e non italiani, che sopportando anche i disagi di lunghe attese hanno voluto testimoniare il loro affetto e la loro stima visitando la camera ardente al Lingotto, partecipando alle esequie nel duomo della nostra città e accompagnandoci per l'ultimo saluto a Villar Perosa. Ugualmente ci hanno commosso i tantissimi che hanno voluto farci giungere un loro messaggio. Per questo, con tutta la famiglia sento il bisogno di esprimere la nostra gratitudine a quanti, insieme alle più alte cariche dello Stato, hanno dimostrato la loro umana simpatia per l'avvocato».

## cordate misteriose

# Tarchini porta franchi svizzeri «Ma ora non posso parlare»

Roberto Rossi

**MILANO** Lui per ora non parla. Se non attraverso i comunicati. Ma intanto Silvio Tarchini, l'imprenditore di Lugano che si è dichiarato pronto ad entrare in Fiat, sta mettendo a punto la sua zattera (come due giorni fa l'aveva definita). Una zattera fatta di imprenditori svizzeri e italiani. Costruita «legando insieme alcuni solidi tronchi della finanza elvetica» e pronta a «intervenire nell'operazione finanziaria». Perché di quest'uomo, nato a Lugano 59 anni fa, non si sa molto. Chi lo conosce ne parla come di una persona molto avveduta, di un manovratore discreto. Uno che coltiva amicizie sin da quando nel 1967, all'età di 23 anni, fonda la sua prima società - la Plaster SA, una società specializzata nella produzione di materie plastiche - . Uno a cui piace mantenersi nell'ombra e che se non fosse per la figlia Isabel, campionessa di scherma, anche in Svizzera sarebbe poco conosciuto.



prietà decine di stabilimenti commerciali e industriali (per un totale di circa 200mila metri quadri). Silvio Tarchini deve la sua fortuna alla realizzazione di questi spazi nel canton Ticino, spazi utilizzati da imprese svizzere e italiane. Ma il grande salto lo ha fatto sei anni fa, quando ha inaugurato il «Fox-Town factory stores» a Mendrisio: uno spazio di 17mila metri quadrati in cui 80 negozi vendono a prezzi di spaccio aziendale prodotti (abbigliamento e accessori) di 140 diverse marche. Il giro di affari del Foxtown, al quale Tarchini deve il soprannome di «volpe», nel 2001 ha superato i 100 milioni di franchi, circa 150 milioni di euro. Questo di Mendrisio è il centro commerciale più famoso, col suo magazzino di capi firmati e scontati situato poco dopo il confine italo-svizzero, a sette chilometri da Chiasso.

Nella partita Fiat il suo nome non è del tutto estraneo. È salito alla ribalta alcuni giorni fa, quando una delle piste per rintracciare l'origine dei capitali pronti ad essere mobilitati da Roberto Colaninno portava proprio in Svizzera. A capo di un vero e proprio impero costruito sull'attività di tre mega-centri commerciali (la catena si chiama FoxTown) e sulla pro-

ni di franchi, circa 150 milioni di euro. Questo di Mendrisio è il centro commerciale più famoso, col suo magazzino di capi firmati e scontati situato poco dopo il confine italo-svizzero, a sette chilometri da Chiasso.

Il cuore dell'impero passa per la Silvio Tarchini Amministrazione e la Silvio Tarchini Galleria, che hanno sede a Manno. Collegata è la società di consulenze aziendali e di formazione del personale Tarchini Consulting Sa.

Al nome di Tarchini nei giorni scorsi era stato associato quello di altri imprenditori svizzeri, come quelli di Matteo Rossi, Battista Ponti e Giorgio e Paolo Merlani. Tra i componenti della cordata svizzera era spuntato anche il nome dell'industriale bresciano delle armi, Ugo Beretta, legato da stretta amicizia a Tarchini.

Mastrosimone (Fiom): «È una grande vittoria dei lavoratori, ma l'accordo così com'è non va bene, non ci sentiamo affatto sicuri»

# Termini riapre i cancelli, gli operai vogliono garanzie

Aldo Varano

**TERMINI IMERESE** Alle sei del mattino, puntuali come il sorgere del sole, si sono presentati al grande cancello dell'ingresso Uno. Da dentro la vigilanza ha azionato l'apertura e gli operai hanno cominciato a strisciare i tesserini, l'equivalente del rito antico del timbrare il cartellino. Non erano le tute blu dei novecento della Fiat, ma le 120 tute grigie della Comau (gruppo Fiat), gli uomini della manutenzione che da ieri mattina, secondo la tradizionale sequenza dei due turni (6/14 e 14/22), hanno iniziato i lavori necessari per rimettere

in moto le due linee della fabbrica. La produzione vera e propria riprenderà il 10 febbraio. Ma per ripulire quella data sono necessari lavori complessi. Ma anche questa ripresa in tono minore per gli operai è stata un'emozione, soprattutto se si tiene presente che molti non immaginavano di poter costringere la Fiat a modificare il piano su un punto decisivo come quello della chiusura di Termini per un anno consecutivo, che era stata già decisa. Insomma, siamo ai lavori preparatori: il 10 febbraio si premerà il bottone e via con la produzione vera e propria, col il lavoro che qui s'è sempre fatto.

Roberto Mastrosimone, che

assieme ai suoi compagni è stato uno degli artefici di questa riapertura, ha seguito gli avvenimenti via cellulare minuto per minuto. Da Torino, dove ha accompagnato un gruppo di operai della Bn Sud, una fabbrica dell'indotto che continua ad avere problemi per la cassa integrazione e dove non sono state ancora pagate le spettanze operaie di fine anno, è rimasto incollato al telefonino informandosi su tutti gli aspetti di questa giornata.

«È stupendo - si sfoga - questa mattina (ieri, ndr) si sono aperti i cancelli ufficialmente. Anche in tutto questo periodo c'era sempre stato qualcuno dentro la fabbrica: i grup-

pi dell'elettricità, di altre manutenzioni e controlli. Ma solo questa è la riapertura. Ecco, una riapertura che è una grande vittoria della lotta dei lavoratori. L'obiettivo principale per il quale ci siamo battuti. C'erano carterve di scettici tutti a spiegarci che portavamo i lavoratori al massacro perché ormai la chiusura era stata decisa. Se gli avessimo dato retta forse lo stabilimento non avrebbe mai più riaperto».

Ma il problema non è solo quello della rivendicazione orgogliosa di una fatica coronata dal successo: «Sia chiaro - avverte Mastrosimone - a noi l'accordo così com'è non sta bene, non ci sentiamo garantiti. Per

Termini c'è da riprendere subito a lottare per avvicinarsi più possibile all'obiettivo vero che resta ancora sullo sfondo».

E l'obiettivo è preciso: per Termini serve un modello nuovo di macchina da costruire. «Il 10 riprenderemo con la Punto restyling, ma quello non può certo essere il futuro di Termini. Vogliamo un modello, un modello vero. Poi sappiamo anche che Termini ha futuro solo se in Italia resta un'industria dell'auto. Non ci sono isole felici e Termini non sarà un'isola se non si riesce a rifare dell'Italia uno dei grandi centri mondiali per la produzione di automobili».

## NUOVE ACQUE s.p.a. - AREZZO

### ESITO GARE DI APPALTO

Ai sensi dell'art. 29 L. 109/94 e s.m.i. ed art. 80 DPR 554/99, si rende noto che i pubblici incanti esperiti con il criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo e a misura poste a base di gara (art. 21, commi 1, lettera C) ed Ibis) della Legge 109/94 e s.m.i.), hanno avuto il seguente esito:

1) PUBBLICO INCANTO PER L'AGGIUDICAZIONE DEI LAVORI DI APPROVVIGIONAMENTO IDRICO POTABILE E SCARICO FOGNARIO PER LA FRAZIONE DELLA FRATTA NEL COMUNE DI CORTONA (AR).  
Importo complessivo € 1.180.000,00.  
1ª seduta di gara: 23/09/2002; 2ª seduta di gara: 02/10/2002; imprese partecipanti: n. 78; impresa aggiudicataria: A.T.I. tra C.A.R.E.A. srl (Capogruppo) e ARCO srl - Bologna con il ribasso del -15,92%; importo di aggiudicazione: € 997.281,04 di cui € 32.000,00 per oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza.

2) PUBBLICO INCANTO PER L'AGGIUDICAZIONE DEI LAVORI DI REALIZZAZIONE DI UNA CONDOTTA IDRICA ADDUTTRICE DA BATTIFOLLE A TEGOLETTO NEI COMUNI DI AREZZO E CIVITELLA IN VAL DI CHIAMA (AR).  
Importo complessivo € 871.508,04.  
1ª seduta di gara: 14/10/2002; 2ª seduta di gara: 23/10/2002; imprese partecipanti: n. 57; impresa aggiudicataria: A.T.I. tra Edil Scavi s.n.c. (Capogruppo) e Sanmarco Giuseppe - Lamezia Terme (CZ) con il ribasso del -15,477%; importo di aggiudicazione: € 740.413,91 di cui € 24.518,73 per oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza.

L'avviso di cui al punto 1) è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 287 del 07/12/2002 ed è stato pubblicato all'Albo Pretorio dell'A.A.T.O. n. 4 Alto Valdarno e del Comune di Cortona. L'avviso di cui al punto 2) è stato trasmesso per la pubblicazione sul B.U.R.T. in data 17/01/2003 ed è in corso di pubblicazione all'Albo Pretorio della A.A.T.O. n. 4 Alto Valdarno e dei Comuni di Arezzo e Civitella in Val di Chiama (AR). Gli stessi sono inoltre disponibili sul sito web: [www.nuoveacque.it](http://www.nuoveacque.it)

L'Amministratore Delegato  
Dott. Ing. Pierre Antoine Andrade